

zione che il Governo delle Due Sicilie sia un Governo di rivoluzione. Nel fatto l'Italia crederà il generale Garibaldi il più grande annessionista che mai vi sia stato; l'annessione di mezza Italia possiamo considerarla opera sua. Ma come va che la rivoluzione mette sulla sua bandiera le parole *Italia e Vittorio Emanuele*? Come concepite la rivoluzione che non muta le istituzioni, anzi le proclama e le porta in mezzo ai popoli insorti?

Le istituzioni italiane sono proclamate a Napoli e Palermo, e voi dite questo un Governo di rivoluzione? No: il dittatore delle Due Sicilie non è rivoluzionario, è liberatore e riformatore.

Chi è quest'uomo? che principio rappresenta? come poté compiere questa grande e mirabile impresa?

Egli rappresenta un concetto; tutta la sua vita lo rappresenta: il riscatto dei popoli, la giustizia, il diritto nazionale, l'unità d'Italia. Se volete chiamarlo rivoluzione, chiamatelo; ma sarà la rivoluzione disciplinata, ordinata a un fine santissimo, al fine di liberare l'Italia, al fine di unificarla, a un fine d'ordine e di libertà.

Osservate, o signori, il suo campo. Voi vedete padri di famiglia che occupano una posizione distinta, sovracarichi d'affari, abbandonare la casa, la famiglia, gli affari, vestire l'uniforme del soldato, andare a combattere con Garibaldi; vedete giovani appartenenti a famiglie distintissime, patrie, abbandonare gli agi, vestire l'abito del soldato e andare a fianco del popolano a combattere con Garibaldi; tutte le professioni, tutte le arti, tutti i paesi, tutti i partiti politici, meno i reazionari; sì, tutti i partiti; conosco soldati nei gradi superiori i più distinti, e che sono uomini di opinione moderata. Come dunque si dice che il Governo di Garibaldi è il Governo della rivoluzione?

Tutte queste persone, o signori, appartenenti a partiti ed a paesi diversi, combattono per l'unità d'Italia con Vittorio Emanuele. Sono all'esercito dei soldati giovanissimi, appena triluistri, e sono numerosi; essi fuggono dalla casa paterna per andare da Garibaldi.

L'Italia avrà un'immensa riconoscenza a questo grande soldato perchè è stato un grande educatore della nostra gioventù. Questi giovanetti che hanno fatte maravigliose campagne, che valorosi saranno! e tutti questi elementi, tutti questi valorosi che si radunarono come per incanto intorno ad un privato cittadino, intorno ad un nome, che forza non vi presentano per combattere l'Austria e liberare la Venezia!

Ho detto che questi prodi si raccolsero non solamente dalle varie parti d'Italia, ma da tutti i paesi. Vedete Tukery, un ungherese, cade e muore alle porte di Palermo; De Flotte, francese, combatte e muore a Reggio; Dunn, un inglese, combatte e muore sulle rive del Volturno. Ma, Dio buono! quando un uomo riunisce intorno a sé tutte queste forze, che non sono solamente italiane, ma che vengono da tutti i paesi d'Europa, dove si reputa un obbligo di sostenere una causa giusta, quest'uomo, o signori, rappresenta una grandissima potenza.

Quindi è, o signori, che io non posso credere che il Governo abbia detto seriamente doversi chiudere l'era delle rivoluzioni, nel senso che le forze, che chiamerò, poichè così lo si vuole, rivoluzionarie, possano diventare inutili. Io credo che questo sarebbe un errore, poichè con questo si toglierebbero delle forze importanti alla causa nazionale, e si perderebbe una leva potente che dovrà operare nella grande guerra che forse non ci sta lontana sei mesi. Io amo credere adunque che questa parola sia scritta per la diplomazia, la quale qualche volta vuole delle parole impossibili.

Io chiuderò il mio discorso facendo voti perchè il paese sia rallegrato dalla notizia che la Camera in questa gravissima questione fu unanime nel suo voto. Il paese, io credo, accetterà il voto unanime della Camera come un preludio sicuro della concordia nazionale e della proclamazione dell'Italia una. (*Segni generali di approvazione*)

LA FARINA. Chiedo di parlare per dire due parole soltanto sopra alcuni fatti allegati dall'onorevole Depretis.

PRESIDENTE. Permetta: io non posso a meno di osservare che, se ella ora risponde, l'onorevole Depretis potrebbe ancora domandare di replicare, ed allora la discussione va all'infinito. Abbiamo ancora quindici oratori iscritti. Domando alla Camera. . . .

Voci. Parli, parli!

PRESIDENTE. Interpellerò la Camera se crede di accordarle ancora la parola, non dovendosi dal solo presidente ciò fare, per non pregiudicare gli altri oratori iscritti.

Chi intende accordare la parola al deputato La Farina, sorga.

(È accordata.)

Il deputato La Farina ha facoltà di parlare.

LA FARINA. Non abuserò della compiacenza della Camera. Dirò due parole solamente. Non entrerà nella questione personale. Se si trattasse d'una questione personale, io bramerei piuttosto di darmi per vinto che prolungare questa discussione. Ma ieri io ho affermato alcuni fatti, che l'onorevole Depretis ha contraddetto. Mi permetterà la Camera di rispondere all'affermazione dell'onorevole Depretis, imperocchè qui v'è equivoco di parole. Dirò, prima di tutto, che sono stato ben lontano, almeno coll'intenzione, di fare alcuna allusione all'onorevole Depretis. L'onorevole Depretis è posto tropp'alto nella mia stima, perchè si possa supporre che qualche parola, men riguardosa, da me pronunziata, possa essere stata giammai da me diretta verso di lui. D'altronde l'onorevole Depretis non dimorò in Sicilia che poco tempo, e non potrebbe chiamarsi responsabile che del breve periodo della sua amministrazione.

Io non ho detto che l'onorevole Depretis non abbia impiegato tutto il suo ingegno e tutta la sua buona volontà per ordinare l'amministrazione giudiziaria della Sicilia, che anzi i suoi sforzi sono una prova di più del mio assunto, imperocchè tutta l'energia, la buona volontà dell'onorevole Depretis rimase impotente innanzi le difficoltà che nascono da ciò che io chiamava ieri *il sistema*.

L'onorevole Depretis mi perdoni, ma io dovrei dirgli che egli è male informato; municipi ordinati, io lo ripeto, non ne esistono in Sicilia. Non ne esistono colla legge municipale promulgata dall'onorevole pro-dittatore Depretis, perchè non sono stati ancora organizzati, perchè non sono state ancora fatte le elezioni; non ne esistono neanche colla legge municipale del 1848, che fu richiamata in vigore nel 1860, perchè, se l'onorevole Depretis si prenderà la pena d'esaminarla, troverà che quella legge provvede soltanto alle elezioni, ma non all'amministrazione.

Certo attualmente una guisa di municipio esiste; ma in che modo? Esistevano anche nel medio evo, anche nel tempo dell'invasione dei barbari; ma qual è l'organizzazione di questi municipi? Sapete qual è? Furono richiamati i Consigli civici del 15 maggio 1849, e si diede facoltà ai governatori di escludere le persone che a loro dispiacessero, d'includervi quelle a loro gradite; cosicchè i municipi sono amministrati attualmente da Commissioni create dai governatori. Ecco qual è lo stato dei municipi in Sicilia.

Io ripeto adunque che municipi ordinati colà non esistono,